

PROSA DIALETTALE

Alla ricerca di un nuovo Teatro Romagnolo

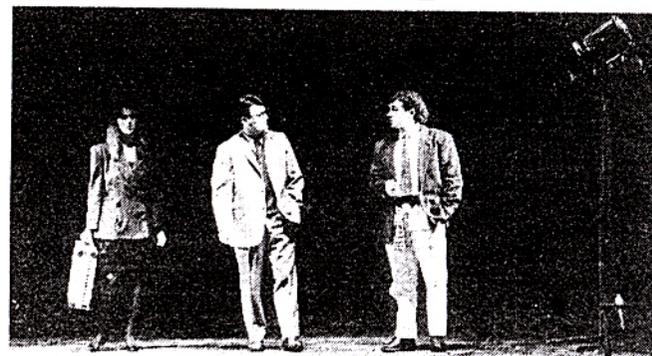
Applausi e consensi per «Una stòria da pòch», interessante testo di Paolo Parmiani

Il Gruppo Teatrale La Compagine di San Lorenzo di Lugo, a giusto titolo ormai considerato uno dei migliori complessi amatoriali operanti nella nostra regione, ha presentato al pubblico la sua nuova produzione, affidandosi anche per questa stagione alla fertile penna di Paolo Parmiani. Lo spettacolo, dal titolo «Una stòria da pòch», dopo aver toccato i teatri Monti di Alfonsine e Rasi di Ravenna, è approdato due settimane fa al S. Giuseppe di Faenza, nell'ambito dell'8ª Rassegna Concorso *Teatroinsieme*, con questo lavoro la Compagnia sanlorenzese prosegue il tentativo di introdurre elementi di riflessione in grado di attualizzare il teatro dialettale in lingua romagnola, depurandolo da quei contenuti farseschi, ormai logori e stantii, che da sempre lo caratterizzano e che lo relegano al ruolo di 'genere minore'.

Già nel precedente testo di Paolo Parmiani, il delicato «Quand ch'us rasòna d'amor...» (1º Premio alla scorsa edizione del Concorso Teatroinsieme), erano visibili segnali tendenti a conferire una maggiore dignità espressi-

va a questo genere. In questa commedia il discorso si approfondisce ulteriormente, abbracciando temi esistenziali di vago sapore pirandelliano che poco concedono alla risata gratuita e all'applauso facile, ma richiedono allo spettatore uno sforzo di comprensione ed una sensibilità particolari per opere teatrali in lingua romagnola.

La commedia nasce dal pretesto del mancato arrivo di una compagnia che avrebbe dovuto rappresentare la farsa *L'è sol question d'còran*. In tale contesto si sviluppa il dramma di Arturo Manucci, un modesto impiegato di banca senza sogni e senza aspirazioni, che viene quasi costretto dal Direttore del teatro a rappresentare la propria vita: scopo del Direttore è quello di trovare nell'esistenza del povero Arturo spunti in grado di far ridere il pubblico secondo la vecchia regola che qualsiasi situazione, condita con battute ad effetto, doppi sensi e l'immancabile finale a sorpresa, non può non suscitare divertimento. Arturo tenta così di raccontare, dall'alto del palcoscenico, la 'sua' verità, una verità che si contrappone però a



Paola Della Casa, Gianni Parmiani e Mauro del Prato in una scena di «Una stòria da pòch»

quella della moglie *Floria* e del fratello *Ernesto*, i quali riversano su di lui la responsabilità di un matrimonio fallito. Da questa operazione il protagonista esce alla fine sconfitto per una sorta di errore fatale: quello di avere voluto combattere con le armi della realtà in un luogo dove la finzione, l'inventiva, l'immaginazione da sempre regnano sovrani, finendo col ridursi alla stregua di un ostaggio nelle mani del Direttore del teatro il quale, pur di salvare la recita, non esita a trasformare in personaggi anche un attrezzista ed

di Massimo Lini

re. Anche sotto l'aspetto formale sono presenti importanti novità. Innanzitutto i personaggi si trovano a dover recitare quasi per costrizione ed hanno ben chiara la consapevolezza di questa loro precarietà che il palcoscenico, praticamente vuoto, contribuisce ad amplificare.

In questo ambito muta il rapporto con il pubblico che non è più visto come un elemento estraneo alle sorti della vicenda, ma viene in qualche modo ad essere il fulcro della recita, l'elemento in funzione del quale i personaggi si impongono di proseguire la rappresentazione fino a confondere le loro personalità, diventando le macchiette di loro stessi. In fondo Arturo, Floria ed Ernesto fanno parte del pubblico, emergono fisicamente dalla platea e mostrano tutte le paure, gli imbarazzi, le reticenze di qualsiasi spettatore improvvisamente chiamato a raccontare la propria vita e che si scopre nudo e sottoposto al giudizio degli altri.

Ma «Una stòria da pòch» è anche un atto d'amore per la lingua romagnola, un esempio di come con essa possano essere

trattati argomenti importanti senza sminuire il loro spessore; è un invito ad allargare gli orizzonti di questo Teatro consegnandogli storie più fresche ed attuali, in sintonia con i mutamenti nella cultura e nei gusti del pubblico. Proprio per tali peculiarità questo lavoro meriterebbe di essere collocato in spazi diversi e più 'nobili' rispetto a quelli in cui si trova costretto ad operare, spazi che ne aumentassero la capacità di fruizione da parte di un pubblico più giovane e più attento. Gli attori, coordinati dalla esperta e puntuale regia di Giuseppe Parmiani, sono tutti molto bravi. Gianni Parmiani è un *Arturo* efficace che ben rappresenta le angosce e l'impotenza del suo personaggio; Paola Dellacasa e Mauro Dalprato interpretano i ruoli di *Floria* ed *Ernesto* con la giusta dose di cinismo; Riccardo Ruffini è un burbero Direttore del teatro e Bruno Nichele è un *Aldo* (l'attrezzista) divertente ed ironico. Da segnalare infine la prestazione di Chiara Ricci Curbastro che, nel ruolo di *Virginia* (la donna delle pulizie), fornisce una prova veramente convincente.

Foto Biserni